

Lo scenario economico

tradizione e innovazione,
qualità e sicurezza:
saper fare italiano



ASS.I.CA.
Associazione Industriali delle Carni

Lo scenario economico

L'economia mondiale, europea e italiana

L'economia mondiale

Superata la fase più critica della peggiore crisi economica dal secondo dopoguerra a oggi, l'economia mondiale nel 2010 è tornata a crescere.

Il Pil mondiale ha così evidenziato un buon +5% dopo la contrazione del 2009 (-0,5%), mentre il commercio internazionale di beni e servizi è aumentato in volume del 12,4% (-10,9% nel 2009).

La ripresa si è concentrata soprattutto nella prima metà dell'anno per perdere un po' del suo vigore nella seconda parte. A sostenere il recupero del Pil sono state soprattutto nella prima frazione del 2010 le misure di stimolo monetario e fiscale, cui si sono aggiunti strada facendo gli effetti positivi dovuti alla normalizzazione delle condizioni di finanziamento su scala mondiale, al miglioramento del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese e al ciclo positivo delle scorte.

Le scorte, infatti, dopo essersi ridotte al minimo nel 2009 a causa dell'aggravarsi della crisi, hanno fornito durante lo scorso anno un importante contributo positivo, trovandosi le imprese nella necessità di ricostituire i magazzini in risposta alle migliorate prospettive per l'economia mondiale.

La ripresa, così come la crisi, si è manifestata con una intensità piuttosto diseguale tra le diverse regioni. Mentre le economie avanzate hanno registrato livelli di crescita ancora abbastanza modesti, attestandosi appena sul 3%, quelle emergenti, in particolare dell'Asia, con una espansione del 7,3% hanno svolto un ruolo di traino, destando persino timori di un eccessivo surriscaldamento economico in vari Paesi.

Analogamente a quanto accaduto nel 2009, gli andamenti su scala mondiale dell'inflazione hanno risentito considerevolmente dell'evoluzione della congiuntura macroeconomica. L'inflazione dopo aver raggiunto nel 2009 il suo punto di minimo è tornata a crescere nel corso del 2010, accelerando in particolare nella seconda metà dell'anno.

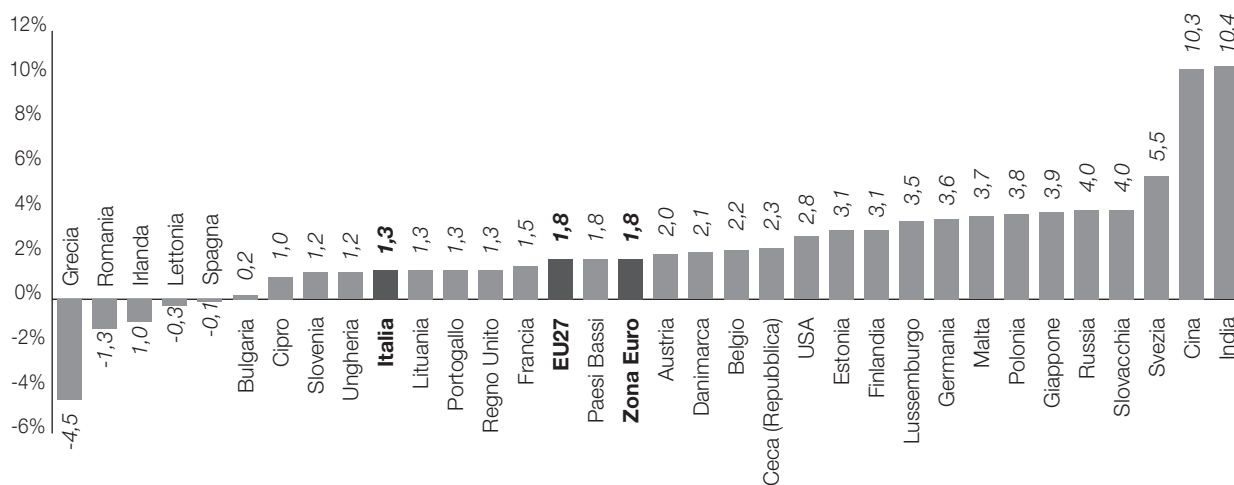
Su questo andamento ha inciso profondamente quello dei corsi petroliferi che, dopo essersi mantenuti sostanzialmente stabili nella prima metà del 2010, hanno iniziato a salire costantemente a partire da agosto. Nell'insieme dell'anno il prezzo medio del greggio di qualità Brent è stato pari a 80 dollari al barile, superiore del 29% alla media dell'anno precedente.

Parallelamente al prezzo del petrolio anche i prezzi delle materie prime non energetiche sono aumentati nel 2010.

In presenza di una robusta domanda nelle economie emergenti e di vincoli dal lato dell'offerta, le quotazioni dei metalli hanno registrato incrementi significativi, così come le quotazioni dei prodotti alimentari, soprattutto granoturco, zucchero e frumento.

2010 - Variazione annuale del Pil nelle principali economie

Variazioni percentuali



Fonte: Dati Fondo Monetario Internazionale - Eurostat

L'economia dell'Area Euro e della UE

Nel 2010 anche l'Area Euro¹ e la UE sono tornate a crescere, registrando entrambe un aumento del Pil dell'1,8%, tuttavia, considerando la profonda caduta del 2009 (-4,1%) la performance complessiva della zona è apparsa decisamente non soddisfacente.

Nell'Area Euro, infatti, la crisi economica e finanziaria è entrata in una nuova fase agli inizi del 2010, quando gli squilibri di bilancio in alcuni paesi della zona hanno cominciato a riflettersi in crescenti tensioni nei mercati del debito sovrano. L'emergenza, partita dalla Grecia, ha fatto crescere i timori di un default degli altri Paesi considerati a rischio, costringendo la Comunità europea a intervenire e indebolendo la ripresa.

All'interno dell'area, inoltre, sono emersi forti squilibri nella crescita fra i diversi Paesi² che hanno contribuito a rallentare l'economia.

A favore della ripresa, invece, hanno agito una serie di fattori: in primo luogo le esportazioni dell'area, in secondo luogo la dinamica delle scorte, in terzo luogo la domanda interna (al netto delle scorte).

Le esportazioni di beni dell'area hanno tratto vantaggio dal miglioramento del contesto esterno, connesso all'allentamento della crisi finanziaria, che ha trovato riscontro in una crescita più pronunciata sia nei Paesi sviluppati che in quelli emergenti. L'aumento della domanda estera ha indotto un incremento particolarmente importante delle esportazioni nel 2010. Tuttavia, non c'è stato un contributo positivo delle esportazioni nette, dal momento che le importazioni sono cresciute a un ritmo leggermente più sostenuto.

Il ciclo delle scorte ha fornito un contributo positivo, specie nella prima metà dell'anno, in quanto il ritmo di decumulo è stato più lento rispetto al 2009.

Nel complesso dei dodici mesi la domanda interna è aumentata dello 0,5% rispetto al -2,6% del 2009.

A determinare questa ripresa della domanda è stato il recupero dei consumi privati (+0,8%) e degli investimenti fissi lordi (-0,7%) che hanno ripreso a espandersi pur non riuscendo a recuperare completamente la caduta registrata durante la recessione, e la tenuta dei consumi pubblici (+0,7%).

Nel 2010 l'inflazione complessiva dell'Area Euro, misurata dall'indice IAPC, è salita all'1,6%, dallo 0,3% del 2009, quella dell'Unione europea nel suo complesso si è attestata intorno al 2,1% dall'1% dell'anno precedente. Rispecchiando le dinamiche rilevate a livello mondiale, tale rialzo ha risentito in larga misura dei forti rincari delle materie prime (specie del greggio). Il contributo dei rincari delle materie prime all'inflazione armonizzata nel 2010 ha più che compensato il contenimento delle pressioni sui prezzi dei servizi, che hanno risentito con un certo ritardo della grave recessione e del deterioramento delle condizioni sul mercato del lavoro nel 2009.

Dopo due anni di forte deterioramento dei bilanci, il disavanzo pubblico aggregato dell'area dell'euro si è stabilizzato nel 2010. Secondo la Commissione europea il disavanzo medio delle Amministrazioni pubbliche dell'area dell'euro in rapporto al Pil è leggermente calato al 6% dal 6,3% del 2009, mentre nell'UE-27 è sceso al 6,4% dal 6,8%.

La stabilizzazione del disavanzo di bilancio va in parte ricondotta a una ripresa della crescita delle entrate, in un contesto macroeconomico in fase di stabilizzazione, in parte alla decelerazione della spesa pubblica, resa possibile dal graduale rientro delle misure di stimolo fiscale attuate dalla fine del 2008 e ai nuovi interventi di riequilibrio dei conti pubblici.

A fronte di questo miglioramento è invece aumentato il rapporto debito/Pil, passato nell'Eurozona dal 79,3% all'85,1% e nella Ue-27 dal 74,4% all'80%.

Nel 2010 il tasso di disoccupazione dell'Area Euro si è collocato al 10,0% dal 9,4% nel 2009; i dati mensili mostrano che a partire dal secondo trimestre dell'anno tale indicatore ha subito una sostanziale decelerazione. I tassi di disoccupazione hanno osservato dinamiche simili nelle diverse economie dell'euro, seppur riflettendo le specificità dei singoli Paesi. Inoltre, l'incremento medio mensile del numero di disoccupati si è fortemente ridotto rispetto ai livelli registrati nel 2009.

L'economia italiana

Nel 2010 il Pil italiano è tornato a crescere dell'1,3% dopo le riduzioni rilevate nei due anni precedenti (-1,3% nel 2008 e -5,2% nel 2009).

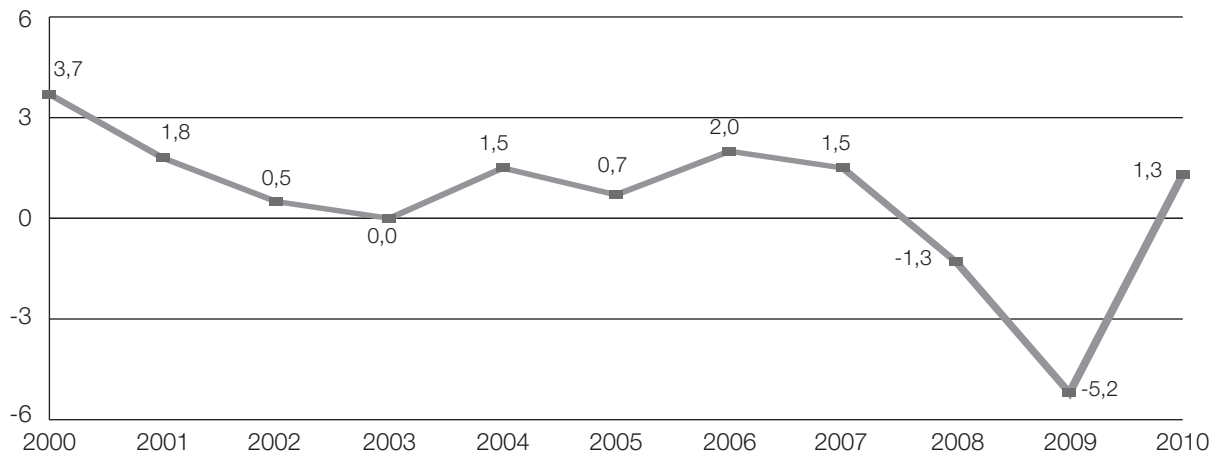
Un risultato, questo, maturato soprattutto grazie alle buone performance evidenziate nei primi due trimestri dell'anno e che, sebbene migliore rispetto alle previsioni macroeconomiche precedenti, si è rivelato ancora lontano dalla crescita potenziale. A questo incremento hanno contribuito sia la crescita della domanda nazionale (per 1,7 punti percentuali) sostenuta dai consumi delle famiglie e dagli investimenti, sia, soprattutto, le esportazioni.

1) Dal 1° gennaio 2011 l'Area Euro è costituita da 17 Paesi: Austria, Belgio, Germania, Grecia, Francia, Finlandia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Spagna, Paesi Bassi, Portogallo, Slovenia, Cipro, Malta, Slovenia ed Estonia. Cipro e Malta hanno aderito dal 1° gennaio 2008, mentre la Slovacchia dal 1° gennaio 2009.

2) Alla brillante performance della Germania hanno fatto da contrappunto andamenti decisamente più modesti in tutte le altre principali economie.

Andamento del Pil

Anni 2000-2010 - variazioni percentuali - valori concatenati



Fonte: ISTAT

Produzione industriale

Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica la produzione industriale³ nel 2010 ha registrato un incremento rispetto al 2009 del +5,5% nei dati grezzi, e del +5,3% se si considera la correzione per i giorni lavorativi.

L'analisi condotta in base ai principali raggruppamenti dell'industria ha mostrato, rispetto ai dodici mesi precedenti, variazioni positive per tutte le principali categorie: beni di consumo +1,8% (di questi sono risultati in calo i beni durevoli -1,4% mentre sono risultati in aumento i beni non durevoli +2,4%), beni strumentali (+7,4%), beni intermedi (+7,6%), ed energia (+2,6%).

Domanda interna e consumi

Nel 2010 la domanda interna ha mostrato un incremento dell'1,7%, sostenuta dalla buona dinamica dei consumi e degli investimenti.

I consumi privati, dopo due anni di contrazione, sono saliti a ritmi in linea con quelli del triennio precedente la crisi (+1,0%), riflettendo anche la ripresa degli acquisti di beni non durevoli, che nel periodo 2008-09 erano scesi a livelli eccezionalmente bassi.

La crescita della spesa delle famiglie è avvenuta, nonostante la flessione, per il terzo anno consecutivo, del reddito disponibile in termini reale grazie alla stabilizzazione della ricchezza delle famiglie su livelli ancora storicamente elevati.

A fronte dell'incremento dei consumi privati, si è registrata, invece, una flessione dei consumi pubblici -0,6%.

Gli investimenti fissi lordi, dopo la brusca battuta d'arresto registrata nel 2009 (-11,9%) sono tornati a crescere nel 2010 segnando un +2,5%. Un incremento, questo, dato dalle variazioni positive di macchinari e attrezzature (+11,1%), mezzi di trasporto (+8,5%) e beni immateriali (+1,4%) che hanno più che compensato la flessione degli investimenti in costruzioni (-3,7%).

Mercato del lavoro

Nel 2010 sono rimaste tese le condizioni del mercato del lavoro. Nonostante nella seconda metà dello scorso anno si sia interrotta la caduta dell'occupazione avviata nel 2008, nel complesso dei dodici mesi il tasso di disoccupazione è salito all'8,4% dal 7,9% del 2009. I livelli produttivi, inoltre, sono rimasti ancora molto distanti da quelli precedenti l'avvio della recessione e l'elevata incidenza dei lavoratori in Cassa integrazione guadagni (CIG) ne ostacolano il ritorno alla crescita. Per la prima volta dall'inizio della crisi, nel quarto trimestre del 2010 il numero degli occupati è aumentato.

Gli scambi con l'estero

Nel 2010 gli scambi con l'estero sono stati fondamentali per la ripresa della nostra economia.

Le esportazioni di beni e servizi in volume hanno, infatti, messo a segno un +9,1% dopo la caduta del 2009 (-18,4%).

3) Base 2005 = 100

Alla ripresa, più forte nella componente dei beni (+9,8%), hanno contribuito tutti i settori della manifattura e, in particolare, quelli tradizionali del "made in Italy", il comparto dei mezzi di trasporto e la chimica.

Parallelamente alle esportazioni anche le importazioni in volume hanno registrato nel corso dell'anno una ripresa sostenuta (+10,5%), interamente ascrivibile alla componente dei beni (+13,3%) e concentrata nel comparto dei beni intermedi, in particolare degli apparecchi elettronici.

Nel 2010 il disavanzo corrente della bilancia dei pagamenti è salito a 51 miliardi rispetto ai 48 del 2009.

Il peggioramento è ascrivibile a quello del saldo delle merci che, dopo il sostanziale pareggio nel 2009 (0,8 miliardi), lo scorso anno è tornato negativo per 18,5 miliardi.

L'inflazione

Nella media del 2010 l'inflazione al consumo (misurata dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo IPCA) in Italia è salita all'1,6% dallo 0,8% dell'anno precedente.

Gli incrementi tendenziali più elevati si sono registrati nei capitoli trasporti (+4,3%), abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+3,8%) e altri beni e servizi (+3,1% per cento); una variazione tendenziale negativa si è verificata nel capitolo comunicazioni (-0,6%). Sul finire dell'anno, inoltre, come negli altri maggiori Paesi dell'Area Euro, hanno iniziato gradualmente a trasferirsi sull'indice gli aumenti delle quotazioni internazionali delle materie prime.

L'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (IPC) è risultato, invece pari all'1,5%.

I prezzi alla produzione⁴, infine, hanno mostrato nel complesso dei dodici mesi un +3% dal -4,7% del 2009. Nel confronto annuo relativo alla media del 2010 con quella del 2009, si sono registrati incrementi dello 0,6% per i beni consumo, dello 0,1% per i beni strumentali, del 3,5% per i beni intermedi e del 10,3% per l'energia.

La finanza pubblica

Nel 2010 la situazione delle finanze pubbliche ha mostrato un significativo miglioramento.

L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche è sceso al 4,6%, del Pil contro il 5,4% nel 2009; al netto della spesa per interessi, si è registrato un sostanziale pareggio, a fronte di un disavanzo di 0,7 punti nel 2009. Il dato di consuntivo è risultato inferiore alle stime del governo (5%).

L'incidenza del debito pubblico sul prodotto è aumentata di 2,9 punti percentuali, al 119,0% del Pil. I risultati dell'Italia sono relativamente più favorevoli di quelli registrati in media nell'area dell'euro.

Le previsioni

Secondo quanto riportato dal Fondo monetario internazionale nel World Economic Outlook di primavera, la ripresa globale riuscirà a tenere e il Pil mondiale crescerà del 4,4% quest'anno e del 4,5% nel 2012. Sulla ripresa incomberà però l'allarme disoccupazione nelle economie avanzate, e il rischio di surriscaldamento nelle economie emergenti e in via di sviluppo, che restano il motore dell'espansione.

Archiviati i timori della recessione, inoltre, nuove nuvole si addensano all'orizzonte.

In primo luogo la preoccupazione per aumenti incontrollati dei prezzi delle commodities.

In secondo luogo l'incertezza dalla crisi dei debiti sovrani nell'Eurozona.

Nell'Eurozona, infatti, la ripresa sta guadagnando slancio ma, nonostante i significativi progressi, i mercati restano in apprensione sulle prospettive dei Paesi periferici, dove si è assistito a rinnovate turbolenze nell'ultimo trimestre 2010. Per questo, deve essere ristabilita una maggiore fiducia negli istituti bancari attraverso ambiziosi stress test e programmi di ristrutturazione e ricapitalizzazione. In un contesto molto incerto, la ripresa italiana appare debole ma solida, soprattutto grazie al miglioramento dei conti pubblici.

Il Fondo monetario internazionale stima per il nostro Paese una crescita del Pil del +1,1% nel 2011 e del +1,3% per il 2012. L'economia italiana, secondo i tecnici di Washington, pagherà ancora i problemi di lunga data della competitività che limitano la crescita delle esportazioni e il progettato risanamento dei conti che pesa sulla domanda privata, ma farà progressi proprio sul lato dei conti pubblici. Il rapporto cita l'Italia tra i pochi Paesi virtuosi che hanno compiuto "passi avanti" sul fronte della riforma della spesa e lo inserisce tra quelli che meno dovranno faticare per raggiungere un rapporto tra debito e Pil pari al 60% nel 2030.

Secondo l'FMI, il deficit italiano nel 2011 si attesterà al 4,3% del Pil per poi scendere al 3,5% nel 2012 mentre il debito salirà al 120,3% quest'anno per scendere al 120% nel 2012.

Bene anche la disoccupazione, stimata all'8,6% quest'anno, è vista diminuire all'8,3% il prossimo. Cifre assai migliori di quelle indicate per Eurolandia, dove i senza lavoro saranno pari al 9,9% nel 2011 e al 9,6% nel 2012.

4) Fonte ISTAT: Prezzi alla produzione dei prodotti industriali con base 2005 = 100

L'industria alimentare italiana nel 2010: bilanci e prospettive

L'industria alimentare sembra essere uscita rapidamente dalla crisi del 2009. Il termine "sembra" non è casuale. Se la produzione e soprattutto l'export 2010 (questo in modo ampio) hanno recuperato per intero i segni negativi dell'anno precedente, il quadro alimentare mantiene ancora, in realtà, elementi di preoccupazione.

Consumi

Le ombre vengono soprattutto dai consumi alimentari delle famiglie. Nel 2009 essi avevano raggiunto, dati ISTAT alla mano, la quota di 141,8 miliardi di euro, con un calo in valori correnti del -1,7% sull'anno precedente. Non era mai successo, quanto meno nell'ultimo trentennio (tanti sono gli anni riportati nelle tavole di contabilità nazionale reperibili sul sito ISTAT) e forse sull'arco dell'intero dopoguerra, che questa voce fondamentale recasse il segno "meno". Nemmeno l'inflazione è riuscita, in sostanza, a "tenere su" il dato "corrente" dei consumi 2009. Come era avvenuto ad esempio nel 2008, quando all'aumento corrente dei consumi del +2,4%, spinto dall'effetto prezzi, aveva fatto riscontro un calo in termini reali, ovvero in valori costanti, del -2,9%.

Così, se si guarda ai consumi alimentari domestici 2009 in valori costanti, emerge un arretramento record di ben 3,6 punti percentuali.

La serie storica del decennio ci dice che c'è stato un triennio (2001-2003) di cali e riflessività, un quinquennio (2004-2008) in cui i consumi hanno avuto un andamento a campana, comunque sopra il livello del 2000. Infine, il ritorno nel 2009-2010 sotto il livello di inizio periodo.

È ben chiaro, comunque, che, con un quadro depresso dei consumi, l'incremento della produzione 2010 dell'industria alimentare (pari al +1,6% a parità di giornate lavorative) si lega esclusivamente alla domanda estera e all'export. Non c'è da meravigliarsi perciò se, col passo del gambero dei consumi, la spesa low cost è cresciuta ancora e l'incidenza dei discount, nell'universo dei canali distributivi nazionali, ha ormai raggiunto l'8%.

In linea generale, e con tutte le eccezioni del caso, si può affermare che, mentre il servizio di prossimità offerto dal piccolo commercio alimentare continua a perdere peso, tiene invece quello offerto dalla ristorazione. Il rovescio della medaglia è rappresentato dalla difficoltà, da parte di questo segmento, di sviluppare volumi di attività importanti, non soltanto in termini di singola unità locale, ma anche di impresa.

Una buona notizia viene invece, in qualche modo, dalla produttività dell'industria alimentare. Essa, espressa dal rapporto del "valore aggiunto in valori costanti per occupato", è salita nel 2009 del +2,7%. L'effetto tuttavia è contingente, legato al forte calo del denominatore del rapporto, ovvero dell'occupazione, scesa del -4,1% sul 2008. Anche questo è un fatto nuovo e importante: un calo secco di oltre 20mila unità nell'universo occupazionale del settore (da 504.500 unità a 484.000) è senza precedenti negli ultimi trent'anni. Ed è un sintomo delle reazioni, in termini di efficienza, messe in atto dal settore per reagire alla crisi.

Prezzi

I confronti tendenziali delle quotazioni delle materie prime mostrano forti accelerazioni, comuni a tutti i grandi comparti. Esse sono indicative, in parte, dell'atteso consolidamento della ripresa dell'economia mondiale, che infatti si sta irrobustendo, grazie alla crescita della domanda, soprattutto da parte dei Paesi emergenti. Ma esse indicano anche che la speculazione ha ricominciato a mordere. Col risultato che alcune commodity hanno addirittura superato i picchi del 2008. La voce aggregata dei "cereali", ad esempio, ha superato del 17% il livello massimo che aveva raggiunto a inizio 2008. In sostanza, è tornata l'emergenza sul fronte degli approvvigionamenti di materie prime agricole. È questo, a tre anni appena dall'ultima emergenza che colpì a cavallo del 2007-2008. D'altra parte, lo scenario di lungo periodo indica chiaramente che le tensioni non saranno episodiche. Le Nazioni Unite prevedono una crescita della popolazione mondiale a quota 9 miliardi nel 2050, rispetto ai 6,9 milioni attuali. Ne deriva che, per assicurare a quella data un consumo medio individuale di 3.130 kcal., occorrerà una produzione aggiuntiva annua di un miliardo di tonnellate di cereali e di 200 milioni di tonnellate di carne.

Produzione

Nel quadro fragile e complesso della congiuntura italiana, la produzione alimentare del 2010 è risalita dal segno negativo che aveva registrato l'anno precedente. Dopo il -1,5% a parità di giornate lavorative accusato nel 2009, il consuntivo di produzione 2010 ha segnato così un +1,8% su dati grezzi e un +1,6% a parità di giornate lavorative. Recupero buono, quindi, ma ancora incompleto, considerando che il calo di produzione del settore, seppure in modo marginale, aveva investito anche il 2008, con -0,6%.

Va detto inoltre che la produzione 2010 aveva navigato a lungo sopra il +2,0%, nel corso del 2010, ed è scivolata proprio

all'ultimo, mostrando un deciso rallentamento di trend a fine anno, che si è confermato anche nei consuntivi di inizio 2011. Probabilmente dietro tale fenomeno c'è, almeno in parte, oltre alla fiacchezza delle vendite interne, il ciclo delle scorte, che si erano ricostituite e che hanno consigliato ai canali distributivi di rallentare prudenzialmente gli acquisti, nel passaggio da un anno all'altro.

Va ricordato che, al di là dei dati squisitamente congiunturali, la produzione alimentare del Paese ha mostrato nel tempo una dinamica largamente premiante. Sull'arco del decennio 2000-2010 essa ha messo a segno un aumento del +12,1%, con un differenziale di oltre 27 punti rispetto al -15,4% segnato in parallelo dall'industria nazionale nel suo complesso. Il suo ruolo di galleggiante anticiclico del sistema ne esce perciò confermato, ed anzi esaltato dalle vistose capacità di tenuta evidenziate in un periodo critico come quello recente.

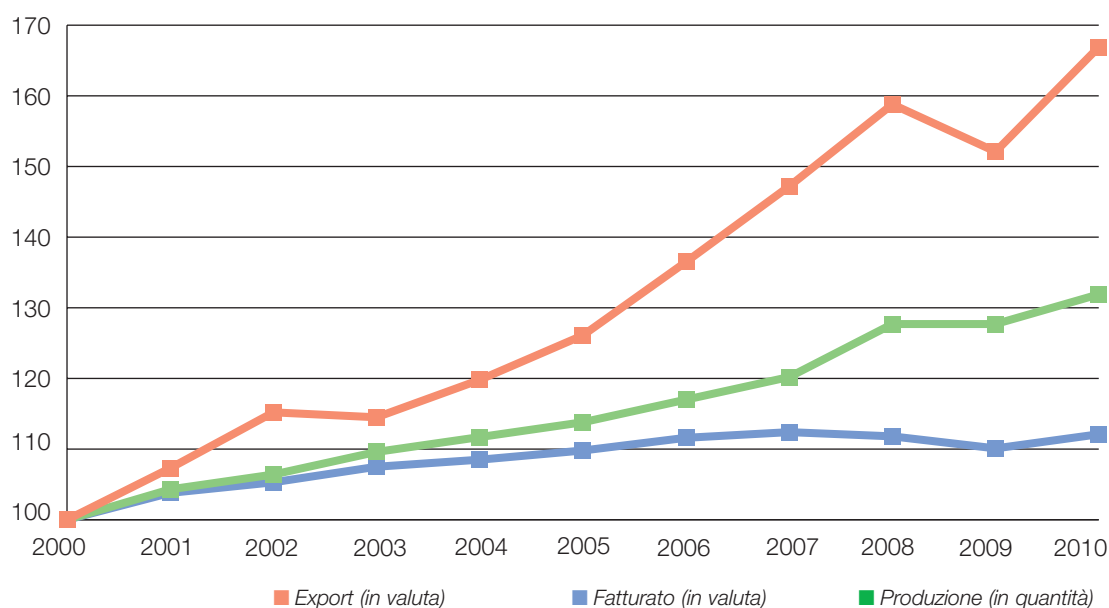
Export

Dopo avere navigato negli ultimi mesi del 2010 su tassi prossimi al +10%, le esportazioni dell'industria alimentare hanno chiuso l'anno a quasi 21 miliardi di euro, con una crescita del +10,5% sull'anno precedente. E' un risultato che recupera ampiamente il -4,2% del 2009. Ed è tanto più promettente se si considera che l'ultimo trimestre 2010 ha segnato un +11,9%, facendo meglio della media annuale. Tutto il contrario di quanto è successo sul fronte della produzione che a fine anno, ha mostrato una "velocità di uscita" calante, che ha comportato un'eredità negativa alla fase di avvio del 2011.

Il valore unitario dei prodotti alimentari esportati, tuttavia, si è ridotto in modo marcato nel corso del 2010. L'aumento in quantità dell'export ha superato infatti di circa 10 punti quello in valuta. E questo suona, in gran parte, come conferma dei sacrifici di prezzo e di utile effettuati dal settore per riequilibrare, col rafforzamento degli sbocchi esteri, il trend deludente del mercato interno.

2000-2010: produzione, fatturato ed export dell'industria alimentare

Numeri indice 2000=100



Fonte: elaborazione Federalimentare su dati ISTAT

I mercati di maggiore peso si sono comportati in modo incoraggiante e hanno mostrato buone capacità reattive. La Germania ha messo a segno una spinta del +6,7%, dopo il -3,4% del 2009; la Francia un +7,4%, dopo il -2,1% dell'anno precedente; gli USA un +11,8%, dopo il -9,1% del 2009. Il quarto mercato, il Regno Unito, ha recuperato con un +6,4%, dopo il -6,5% del 2009. Questi mercati hanno coperto praticamente la metà (il 49,6%) dell'intero export dell'industria alimentare. È chiaro, perciò, che la spinta sostanziale delle esportazioni 2010 è merito loro.

Va detto anche che Paesi importanti come Cina (+55,9%), Brasile (+31,7%), Arabia Saudita (+31,6%) e Turchia (+44,4%) stanno superando lo stadio di "promesse". Questi Paesi (la Cina, soprattutto) sono largamente al disotto delle loro potenzialità, ma cominciano a navigare su quote annue di esportazione meno marginali, in una fascia che oscilla ormai fra i 100 e i 200 milioni di euro.

C'è bisogno di "new entry" nel gotha dell'export alimentare. Solo con l'allargamento degli sbocchi si potranno preservare, sul lungo periodo, spazi significativi di sviluppo. E di sviluppo all'estero c'è assoluto bisogno, col passo del gambero che caratterizza il mercato interno.

Il peso dell'alimentare italiano è ancora molto discontinuo nelle grandi aree di mercato. Esso infatti è assai diverso, a seconda che si tratti dei mercati europei, in cui esso è ben rappresentato, o di aree lontane, costituite da Paesi emergenti in via di rapida espansione, nei quali il suo peso rispetto alla concorrenza internazionale è decisamente inferiore.

Purtroppo la presenza italiana in tali aree sembra destinata, secondo recenti studi, a rimanere insoddisfacente anche nei prossimi anni. La polverizzazione della produzione nazionale non aiuta a vincere le sfide dei Paesi lontani. I mezzi limitati e la logistica sfavorevole rischiano di sottrarre al settore gran parte delle possibilità di sviluppo che essi offrono. E' un rischio di emarginazione da parare per tempo, con iniziative adeguate.

Eppure, malgrado gap e problemi, come avvenuto per la produzione, anche l'export alimentare ha mostrato un andamento premiante sul lungo periodo. Nel confronto 2000-2010, l'export dell'industria alimentare ha messo a segno infatti una crescita del +66,9%, con quasi 40 punti di vantaggio rispetto al +28,5% registrato in parallelo dall'export totale del Paese. Come dire, che l'immagine del Made in Italy nel mondo è legata sempre più ai prodotti dell'industria alimentare nazionale.

Suini, carne suina e prodotti trasformati

Suini e carne suina

Lo scenario mondiale

Nel 2010 la **produzione suinicola** mondiale è continuata a crescere, raggiungendo i 108 milioni di tonnellate (+1,8%). A determinare tale incremento sono stati, fatta eccezione per Stati Uniti e Corea, un po' tutti i principali Paesi produttori: Russia +4,6%, Brasile +4,2%, Unione europea +3,4%, Cina +3,1%, Filippine +2,7%, Messico +2,4% e Canada +1%.

Il 2010 ha visto l'allevamento suinicolo internazionale in sensibile espansione a seguito della buona domanda proveniente da molti Paesi consumatori, in ciò favorita dai prezzi competitivi delle carni suine rispetto a quelli delle carni concorrenti, in particolare bovine divenute molto costose per i consumatori a seguito dei sensibili aumenti dei prezzi registrati a livello internazionale.

Le stime sul commercio mondiale di **carne suina** denotano come gli scambi nel 2010, abbiamo subito una ulteriore accelerazione: 6,6 milioni di tonn., con una crescita di quasi il 12%. Un risultato eccezionale, determinato dal dinamico andamento dei consumi in molte aree del mondo - in particolare di Russia e Paesi dell'Estremo Oriente - che hanno ormai definitivamente messo al primo posto nelle preferenze tra le varie carni, quella suina ed i prodotti da essa derivati. Un ruolo conquistato grazie al rapporto qualità/prezzo vincente, che le ha permesso di ben sfruttare l'effetto congiunto della crescita economica di molti Paesi in via di sviluppo da una parte e dell'indebolimento del potere di acquisto dei consumatori dei Paesi sviluppati dall'altra.

L'Unione europea ha ancor più rafforzato il ruolo di primo esportatore (quasi il 40% degli scambi mondiali), seguita da USA, Canada, Brasile e Messico.

Le previsioni per il 2011 sono improntate su scambi ancora dinamici, anche se in attenuazione rispetto al 2010, in considerazione che la sostituzione dei consumi della carne bovina con quella suina dovrebbe entrare a regime.

In conclusione, per il settore un 2010 senz'altro positivo, con più luci che ombre a livello mondiale, in cui produzione e consumi hanno continuato a crescere, mentre le difficoltà economiche degli allevatori, scaturite dal sensibile aumento dei costi dei mangimi, sono state limitate alla sola area UE. Infatti, i suinicoltori di gran parte dei Paesi del resto del mondo hanno potuto beneficiare di significativi incrementi dei prezzi di vendita degli animali, che hanno permesso loro di ben coprire i maggiori costi di produzione.

Lo scenario europeo

Il **patrimonio suinicolo** dell'Unione europea a 27 membri, a dicembre 2010 ha manifestato una leggera flessione, scendendo a 151 milioni di capi (-0,2%). Un decremento molto contenuto, ma con differenze anche notevoli tra i vari Stati membri, in particolare tra i vecchi 15 e gli ultimi 12 entrati nella UE. Questi ultimi, infatti, fatta eccezione per la Polonia (+3,7%), sono risultati quasi tutti in generale contrazione. Tra i Paesi a suinicoltura significativa, da rilevare gli aumenti di Spagna (+1,8%), Italia (+1,8%) ed Olanda (+0,8%), controbilanciati dalle riduzioni Romania (-5,9%), Danimarca (-4,5%) e Regno Unito (-0,8%). Sostanzialmente stabili i patrimoni suinicoli di Germania (+0,2%) e Francia (-0,3%), mentre colpiscono le flessioni, più o meno pesanti, di alcuni Paesi a suinicoltura non molto rilevante, come Bulgaria (-9%), Slovacchia (-7,2%), Svezia (-5,9%), Slovenia (-4,7%), Repubblica Ceca (-3,5%) ed Ungheria (-2,4%). Sembra di capire che, fatta eccezione per la Danimarca, i grandi Paesi produttori evidenzino una tenuta soddisfacente dei rispettivi

2010-2009 - Prezzi carcasce suine nella UE

Prezzo medio € per 100 kg

	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media 2010	Variaz. % 2010/2009
Austria	125,20	133,54	131,21	130,28	137,78	148,86	144,99	147,77	139,26	134,95	136,67	142,95	137,79	-0,4
Belgio	121,10	126,37	122,35	123,87	131,92	142,68	135,90	139,22	131,30	127,30	128,48	132,58	130,25	-2,2
Bulgaria	167,80	167,51	167,87	166,01	157,62	154,70	155,07	158,61	161,71	165,08	168,30	172,05	163,53	-6,3
Rep. Ceca	133,00	130,82	134,37	135,71	137,58	151,79	155,30	154,01	150,00	143,93	140,12	138,37	142,08	-5,3
Cipro	141,30	139,50	144,81	156,03	155,13	168,53	170,77	170,39	175,90	175,00	174,93	170,84	161,93	5,8
Danimarca	108,80	114,62	116,97	120,27	130,87	141,48	137,42	135,57	130,96	126,20	126,23	126,26	126,31	2,8
Estonia	138,50	139,37	141,03	138,82	139,44	144,54	149,51	145,81	145,38	143,30	141,53	143,17	142,53	-4,9
Finlandia	139,20	138,10	138,20	138,20	139,80	140,70	139,90	140,00	143,70	148,42	146,92	146,96	141,67	-2,1
Francia	117,00	123,50	126,00	123,9	132,20	140,00	139,10	137,60	136,50	128,52	126,77	127,87	129,91	-0,9
Germania	134,00	140,48	135,67	137,03	145,25	156,29	150,60	153,21	144,79	141,02	144,62	149,40	144,37	-1,1
Grecia	170,00	163,01	158,28	150,21	142,70	146,73	160,46	169,95	168,15	165,72	165,65	169,65	160,87	-7,0
Irlanda	117,90	121,86	122,94	124,69	130,03	137,92	141,20	140,37	138,24	132,38	129,97	130,14	130,63	-0,7
Italia	155,60	153,89	145,17	138,93	137,91	146,22	144,78	153,32	163,44	158,24	153,52	151,70	150,23	-1,1
Lettonia	133,20	134,33	131,45	133,89	145,36	153,04	148,03	149,35	153,03	144,06	146,04	148,57	143,36	-7,7
Lituania	137,00	137,20	140,82	141,69	145,31	153,98	153,62	153,68	156,05	139,78	138,99	146,30	145,37	-7,3
Lussemburgo	135,10	141,70	136,55	138,02	145,98	155,99	152,08	154,41	147,59	144,14	148,99	153,97	146,21	-0,8
Malta	182,00	182,00	182,00	182,00	182,00	182,00	182,00	182,00	182,00	182,00	182,00	182,00	182,00	0,0
Paesi Bassi	117,40	124,98	120,31	121,18	130,72	141,15	133,84	138,18	131,78	126,74	127,12	132,14	128,79	-1,2
Polonia	124,80	124,02	130,14	127,37	128,06	145,54	144,29	151,91	145,17	132,70	131,23	133,66	134,91	-6,1
Portogallo	140,20	147,50	149,81	141,33	154,26	168,00	171,00	171,74	157,80	147,58	145,40	143,84	153,21	0,8
Regno Unito	152,70	156,25	153,37	159,07	163,73	171,30	170,36	169,16	163,55	153,48	154,92	157,18	160,42	0,6
Romania	157,00	151,67	147,17	143,21	138,37	146,12	161,00	164,34	164,03	161,24	154,62	152,16	153,41	-3,0
Slovacchia	139,80	139,17	139,20	138,53	141,15	153,84	156,28	154,39	152,62	145,18	143,16	145,88	145,77	-4,9
Slovenia	128,30	132,96	128,84	123,31	131,85	145,46	144,49	146,46	140,70	138,06	138,40	143,34	136,85	-0,7
Spagna	133,10	143,20	145,59	136,37	149,65	164,23	165,08	161,98	146,82	134,72	133,27	134,37	145,70	0,4
Svezia	131,10	134,16	133,55	136,81	139,82	144,70	147,60	149,48	154,66	157,18	161,05	159,05	145,76	5,7
Ungheria	138,20	134,84	136,94	133,81	132,69	147,09	150,05	151,03	148,05	141,54	138,26	142,09	141,21	-5,5
EU	130,70	135,33	134,65	132,70	139,51	150,75	149,09	150,71	144,75	137,83	137,39	139,44	140,24	-1,4

Fonte: elaborazione ASS.I.CA. su dati UE

patrimoni, con gli allevatori che dimostrano di credere nel futuro della suinicoltura, forse anche nella speranza di rientrare nei consistenti investimenti finanziari effettuati negli ultimi anni. Investimenti che hanno portato dei miglioramenti tangibili nell'allevamento suino europeo, evidenziato dal significativo aumento del numero di maialini svezzati nell'anno da una singola scrofa.

Nell'ambito del censimento comunitario scorso, le **categorie di animali** che hanno subito un incremento sono state quelle dei suinetti meno di 20 kg (+0,9%), delle scrofe fecondate per la prima volta (+0,1%) e delle scrofette non ancora fecondate (+3%). La positività di questi ultimi dati dimostra che è comunque presente una certa fiducia nella suinicoltura, nonostante negli ultimi anni la redditività degli allevamenti sia stata spesso poco soddisfacente. Tutte le altre categorie di suini hanno registrato flessioni contenute, fatta eccezione per le scrofe nel loro insieme (-1,9%) e di quelle fecondate complessivamente (-2,8%) che hanno subito contrazioni significative. Il diverso andamento tra le giovani scrofette (crescita) e quelle adulte (declino) fa capire che gli allevatori stanno accelerando sul rinnovamento genetico del parco riproduttori.

C'è comunque da rilevare che la riduzione del numero delle scrofe risulta molto accentuata nei Paesi dell'Est Europa di più recente adesione e molto meno in quelli storici. Probabilmente perchè ciò avviene soprattutto nei piccoli allevamenti e non invece in quelli grandi.

Nel complesso si può quindi parlare di una sostanziale tenuta del patrimonio suinicolo europeo, che al momento sembrerebbe smentire coloro che paventavano contrazioni consistenti a seguito del forte aumento del costo dell'alimentazione non compensato da un aumento del prezzo dei suini.

Nel 2010 l'**indice di redditività** dei suinicoltori comunitari (ossia il rapporto tra il prezzo della carne suina ed il costo del mangime ha evidenziato un netto peggioramento, abbassando significativamente il non eccezionale livello dell'anno precedente. Motivo esclusivo di tale peggioramento, il forte aumento del costo del mangime. Nell'insieme dell'anno, l'indice di redditività dei 27 Paesi membri è stato pari a 93 punti (contro i 99 dell'anno precedente e gli 83 del 2008), con il minimo di 69 per la Danimarca ed un massimo di 104 per la Spagna. Ricordiamo che il dato molto basso della Danimarca è nella realtà sottodimensionato, perché i prezzi dei suini rilevati dalla Unione europea non tengono poi conto delle integrazioni di fine anno che le cooperative concedono ai soci.

Analizzando l'andamento del mercato della carne suina nella UE, emerge chiaramente come nel 2010, nonostante il sensibile aumento della produzione, la fase dei prezzi di vendita è risultata solo leggermente inferiore rispetto a quella dell'anno precedente.

Alla maggiore offerta, infatti, ha fatto riscontro una forte ripresa delle esportazioni, ma anche un buon aumento dei consumi interni.

A differenza di quanto avvenuto nel 2009, lo scorso anno il mercato comunitario della carne suina si è mostrato al proprio interno abbastanza uniforme: la flessione media dei **prezzi** delle carcasse dell'1,4% ha rispecchiato molto bene l'andamento registrato nei vecchi 15 Stati membri, mentre l'effetto cambio ha alterato i valori di alcuni Paesi di più recente adesione.

Nel 2010 i prezzi medi delle carcasse suine nella Unione a 27 si sono attestati a 140,24 €/100 kg, contro i 142,22 dell'anno prima (erano 153,24 nel 2008).

L'andamento mensile delle quotazioni dei suini, dimostra come queste nel 2010 abbiano continuato il corso normale intrapreso a partire dagli anni 2000, con ripresa in primavera, picco in estate e ridimensionamento autunno-inverno. In sostanza minimo in gennaio di 130,68 €/100 kg carcassa, massimo in giugno di 150,75.

La **produzione di carne suina** dell'Unione europea a 27 membri ha registrato nel 2010 un incremento del +3,4% rispetto all'anno precedente, attestandosi a 22,294 milioni di tonnellate.

Alla base del sensibile rialzo, la ritrovata fiducia da parte dei suinicoltori dei vecchi Paesi UE, ma anche un deciso miglioramento delle performances produttive degli allevamenti, finalmente liberi da quelle malattie che negli anni scorsi ne avevano condizionato la efficienza.

Ancora difficoltà in gran parte dei nuovi 12 Stati membri, a dimostrazione delle forti differenze strutturali nell'allevamento suino esistenti all'interno della UE.

Le **esportazioni** comunitarie verso i Paesi terzi, dopo la flessione del 2009, hanno registrato una sorprendente quanto marcata ripresa: 2,685 milioni di tonn. (+13%), per un valore di 4,258 miliardi di euro (+13,5%). A determinare tale risultato, certamente la ripresa economica internazionale, ma soprattutto l'ottima domanda di carne suina che ha saputo intercettare buona parte dello spostamento dei consumi provenienti dalla bovina, ritenuta da molti consumatori troppo costosa.

Analizzando le spedizioni dell'Unione europea di carne suina e relativi prodotti, notiamo come la Russia si sia confermata al primo posto tra i Paesi destinatari con 809 mila tonn. (+6,3%), seguita da Hong Kong con 422 mila (+1,9%), Giappone con 224 mila (+20,4%), Cina con 212 mila (+18,4%), Ucraina con 138 mila (-6,1%), Corea del Sud con 101 mila (+6,3%), Filippine con 89 mila (+236,4%) e Bielorussia con 80 mila (+183%). Ad essere esportate sono state soprattutto le carni fresche e congelate (1,163 milioni di tonn. con un +22% sul 2009), le frattaglie (840 mila, con un +11%) e il lardo (377 mila, con un +13%). Salami, prodotti cotti, stagionati e affumicati e preparazioni varie hanno interessato 196 mila tonn. (+7,5%).

Le **importazioni** del settore, pur essendo da tempo molto limitate, nel 2010 si sono ulteriormente ridotte: 43.401 tonn. segnando un calo del -16,2%. I Paesi principali fornitori sono stati la Svizzera con 17.481 tonn. (+1,4%) seguita da Cile con 8.874 (-46,4%), USA con 5.616 (-12,5%) e Croazia con 5.250 tonn. (+29,3%). Ad essere importate sono state soprattutto le frattaglie (17.235 tonn. per un -2%) le carni fresche e congelate (16.733 tonn. per un -39%), ed i grassi (6.835 per un +57%), mentre i salumi in genere si sono limitati a 2.449 tonn. per un +0,9%.

Il grado di **auto-provvigionamento** della UE a 27 membri per la carne suina, è continuato a crescere, passando dal 108,8 del 2009 al 109,7 dello scorso anno. Una crescita rilevante che non si registrava da molti anni, dovuta alla marcata crescita della produzione, solo in parte compensata dall'aumento dei consumi interni. Questi, infatti, si sono attestati sui 20,3 milioni di tonn. e con un +2,5% hanno invertito un trend particolarmente negativo che nel 2008 e nel 2009, sulla scia della crisi economica e di campagne mediatiche contro la carne, aveva fatto registrare cali rispettivamente del -2,4% e -5,4%.

Il **consumo pro-capite**, considerato l'incremento della popolazione, è salito in misura leggermente minore (+ 2,2%), passando da 39,83 a 40,72 kg. Nel 2007, con la UE a 25 membri, erano ben 44,84 kg.

Lo scenario italiano

Per quanto riguarda il nostro Paese, nell'anno considerato il prezzo della carne suina ha registrato una media di 150,23 €/100 kg carcassa, con una contrazione dell'1,1% sul 2009, anno in cui aveva segnato una flessione dell'8,4%.

A dicembre 2009 il **patrimonio suinicolo** nazionale si è attestato a 9,321 milioni di capi con un incremento dell'1,8% rispetto a quello registrato nello stesso mese dell'anno precedente. Il numero complessivo delle scrofe ha continuato a scendere: 717 mila, con una contrazione del 3,8%. Quelle montate sono scese a 564 mila (-7,2%), di cui 98 mila (+6,5%) lo sono state per la prima volta, mentre le non montate si sono portate a 154 mila, con un aumento addirittura dell'11%. Ancor più forte il rialzo per le giovani scrofette non ancora montate: 61 mila per un +13,3%.

Il dato dei riproduttori nel suo insieme sembra quindi decisamente contrastante, perché da una parte si riduce in misura sensibile il numero delle scrofe adulte, dall'altra si aumenta in maniera molto significativa quello delle giovani scrofette. Segnale questo che gli allevatori stanno ristrutturando gli allevamenti, iniziando con la sostituzione delle scrofe più vecchie con quelle più giovani (forse in parte anche di altra linea genetica).

La **produzione italiana di carne suina** ha messo in evidenza nel 2010 un aumento del 2,8% portandosi a 1,673 milioni di tonn. Le **importazioni di animali vivi**, carni e prodotti, hanno subito una marcata eccelerazione: 1,040 milioni di tonn., con un aumento del 13,4%.

Tale quantitativo ha comportato un esborso pari a 1.957 milioni di euro con un aumento sul 2009 del +13,2%. In forte incremento gli arrivi di suini vivi, cresciuti dell'82,9% nella categoria suinetti da ingrasso (520 mila capi) e dell'8,9% nella categoria grassi pronti per la macellazione (237 mila capi). A determinare l'eccezionale aumento dell'import di suinetti da ingrasso, certamente la minore produzione interna determinata dal minor numero di scrofe, ma anche un maggior interesse verso la produzione di suini non inseriti nel circuito della produzione tutelata. In marcata ripresa l'**import di carni fresche e congelate** che, si sono attestate a 955 mila tonn. (+13,5%). Di esse, ben 598 mila hanno interessato cosce da lavorare (+15,5%) e hanno comportato un esborso di 1.007 milioni di euro (+17,2%). Alle cosce fresche e congelate hanno fatto seguito le carni suine disossate con 138 mila tonn. (+6,9%), le carcasse o mezzene con 138 mila (+14,5%) e le pancette fresche con 35 mila (+6,0%).

Ancora in crescita, anche se contenuta, gli **arrivi di salumi** di origine suina: 42.251 tonn. per un +4,1%.

L'**export di carne e prodotti**, dopo la battuta di arresto del 2009, ha ripreso a crescere: 189 mila tonn. (+9,2%) per un valore di 1.063 milioni di euro (+13,7%). A dare brillantezza ai dati dell'export, soprattutto le spedizioni di carni trasformate, 122.089 tonn. (+13,2%) per un valore di 932 milioni di euro (+13,4%), mentre quelle degli animali vivi e delle carni si sono limitate a 67 mila tonn. (+2,9%) con un introito pari a 131 milioni di euro (+15,7%).

In complesso, nel 2010 l'industria italiana di trasformazione delle carni suine, beneficiando anche della timida ripresa dei Paesi sviluppati, ha dimostrato di poter credere ancor più nella componente export, potendo contare sulla buona immagine che all'estero hanno tutti i principali prodotti della nostra salumeria. Aggiungendo a carni e prodotti anche lardo (62.792 tonn., +2,8%), grasso (12.132 tonn., -16,5%), strutto (9.729 tonn., +21%) e frattaglie di origine suina (46.663 tonn., +13%), si raggiunge un export di 320 mila tonn. (+7,7%) per un valore complessivo di 1.144 milioni di euro (+12,5%).

L'ulteriore sensibile incremento del **consumo interno** di carne suina e salumi registrato nel 2010, ha rafforzato in modo importante la preferenza accordata ad essi dagli italiani: 1,936 milioni di tonn. (+4,0%), con il consumo annuo pro-capite, considerato l'aumento della popolazione, salito a 32,1 kg (+3,5%). L'incremento del consumo va attribuito in misura prevalente alla componente carne fresca (+5,4%), ma in misura significativa anche a quella dei salumi, visto che ha fatto registrare un deciso +3,1%.

Il grado di **auto approvvigionamento** per la carne suina, considerato che l'incremento della produzione interna è stato sensibilmente inferiore a quello dei consumi, è sceso intorno al 66,6%, con un calo di 2,4 punti.

Prodotti trasformati

Nel 2010 la produzione di conserve animali e quella di grassi lavorati ha manifestato un importante aumento: 1,534 milioni di tonn., con un +4,1% rispetto all'anno precedente. In un anno ancora difficile dal punto di vista economico per il nostro Paese, il settore quindi è riuscito sia nelle quantità che in valore a migliorare significativamente le posizioni raggiunte l'anno precedente.

Al suo interno i tre grandi aggregati che lo compongono non sono risultati omogenei: la componente **salumi** è aumentata del 4% per un totale di 1,221 milioni di tonn., mentre quella delle **carni bovine in scatola** è scesa a 18.500 tonn. (-2,6%). Gli arrivi di carne in scatola, si sono mantenuti vicino alle quantità esportate (entrambe in riduzione), con il valore, però, che si è confermato più che doppio. In sostanza, l'interscambio delle carni in scatola, un tempo sempre in attivo per l'Italia, ora risulta stabilmente in netto passivo: 20,7 milioni di euro il valore spedito oltre frontiera, contro i 55,1 di quello entrato nel nostro Paese.

2010-2009 - Produzione salumi

Quantità e valore

	2010 (.000t)	2009 (.000t)	Var.% 10/09	Quota Prod. %	2010 (mln €)	2009 (mln €)	Var.% 10/09
Prosciutto crudo*	307,4	280,6	9,6	25,2	2.220,5	2.015,0	10,2
Prosciutto cotto	286,1	275,8	3,7	23,4	1.906,9	1.830,0	4,2
Mortadella	176,2	173,9	1,3	14,4	672,0	670,0	0,3
Salame	111,5	110,4	1,0	9,1	921,0	921,0	0,0
Wurstel	66,4	63,9	3,9	5,4	236,7	227,8	3,9
Pancetta	53,5	53,0	0,9	4,4	240,7	243,4	-1,1
Coppa	43,5	43,5	0,0	3,6	307,5	307,5	0,0
Speck	29,5	27,8	6,0	2,4	292,1	274,0	6,6
Bresaola	15,8	15,7	0,6	1,3	242,8	234,0	3,6
Altri prodotti	131,3	129,9	1,1	10,8	887,7	878,0	1,1
Totale	1.221,2	1.174,4	4,0	100,0	7.927,9	7.601,0	4,3

Fonte: ASS.I.CA. su dati ISTAT ed aziendali

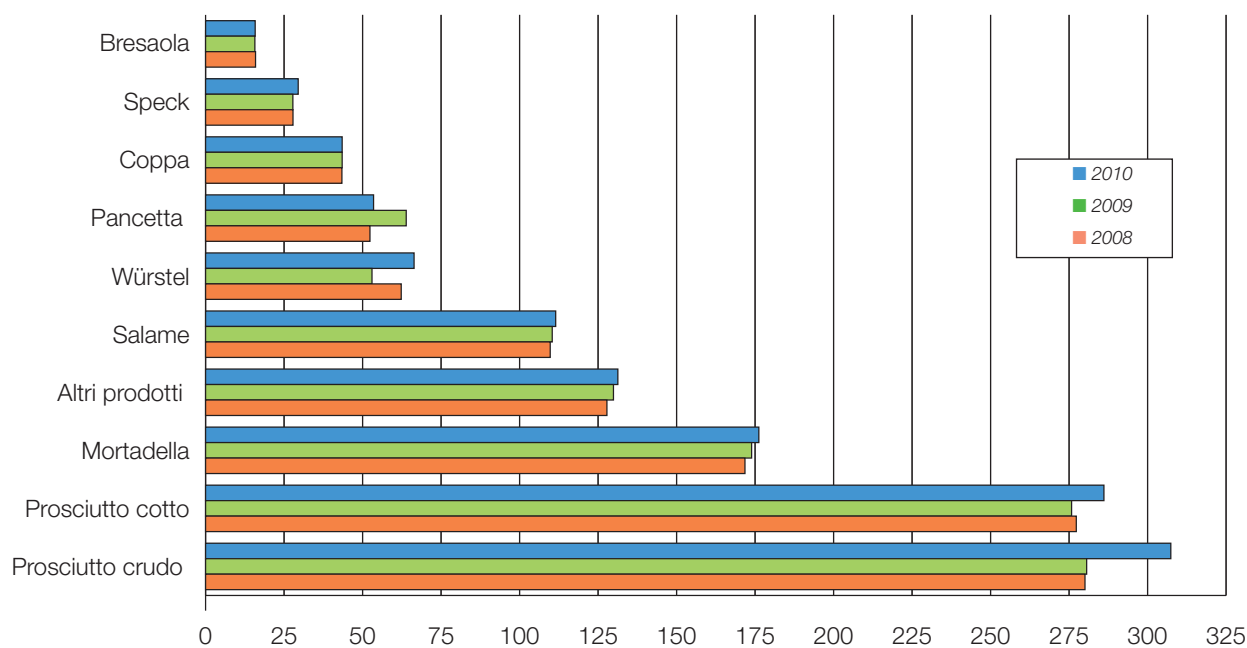
* 10.000 tonnellate alle scorte

Nel 2010 la componente **grassi suini lavorati** ha nel complesso evidenziato una buona crescita, anche se una revisione del sistema di rilevazione potrebbe far pensare ad un vero boom: la lavorazione del grasso tal quale è salita a 191 mila tonn. (+5,5%), mentre quella dello strutto si è attestata sulle 103 mila tonn. (+2,5%). Entrambi i prodotti hanno registrato anche sensibili incrementi delle quotazioni, comprese tra il 18,9% dello strutto e il 20% dei grassi lavorati. Tali incrementi, tuttavia, fanno seguito alle fortissime flessioni dell'anno prima. Da registrare che le repentine variazioni da un anno all'altro di questi prodotti, sembrano essere la caratteristica degli ultimi anni.

Nel complesso, la produzione si è attestata sulle 294 mila tonn. (+4,5%) per un valore di 178,8 milioni di euro (+24%). Per quanto riguarda le esportazioni, va segnalato che quelle del lardo si sono attestate sulle 62.792 tonn. (+2,8%) per un valore di 36,6 milioni di euro, quelle dello strutto sono salite a 9.729 tonn. (+21%) per un valore di 6,9 milioni di euro (+33,1%), mentre quelle dei grassi lavorati sono scese sia in quantità (12.133 tonn. per un -16,5%) sia in valore (5,7 milioni di euro per un -23,2%).

2010-2008 - Produzione salumi

Migliaia di tonnellate



Fonte: elaborazione ASS.I.CA. su dati ISTAT e aziendali

L'insieme delle produzioni ha presentato un fatturato di 8.254 milioni di euro (+4,5%), di cui 7.928 milioni derivate dai salumi (+4,3%), 147 milioni dalla carne bovina in scatola (-1,3%) e 179 milioni dai grassi suini lavorati (+24%).

In merito ai consumi, ancor più di quanto avvenuto lo scorso anno, la domanda interna si è mostrata in decisa crescita (+3,1%), mentre quella estera ha manifestato una dinamica ancor più vivace, con un +13,2% sia in quantità che in valore.

In merito ai singoli salumi, prosciutto crudo e cotto hanno confermato la loro posizione di prodotti leader del settore, rappresentando insieme il 48,6% in quantità e il 52,1% in valore. Nel 2010 ambedue i prodotti hanno avuto, rispetto all'anno precedente, un andamento produttivo molto sostenuto, anche se significativamente differente: decisamente buono per i prosciutti cotti (+3,7% pari a 286.100 tonn.); eccezionale per i prosciutti crudi (+9,6% pari a 307,400 tonn.). Analogo il trend per il valore: il prosciutto crudo ha presentato un forte miglioramento (+10,2% pari a 2.220 milioni di euro), mentre quello per il prosciutto cotto è stato più contenuto (+4,2% pari a 1.907 milioni di euro). Per entrambi i prodotti l'aumento del valore è quasi interamente dovuto alla maggiore produzione. In crescita significativa le quantità prodotte di mortadella, salite a 176 mila tonn. (+1,3%) e con il valore pari a 672 milioni di euro (+0,3%). Decisamente buono anche il 2010 per i wurstel, che hanno registrato un aumento del 3,9% sia in quantità (66.400 tonn.) sia in valore (237 milioni di euro). Ragione principale di tale andamento, la buona domanda orientata verso prodotti a basso costo e di alto valore nutritivo, in particolare per quelli derivati dal pollame. In discreta crescita la produzione di pancetta (+0,9% per 53.500 tonn.), mentre è risultata stabile quella della coppa (43.500 tonn.). I valori sono però scesi a 240 milioni di euro (-1,1%) per la pancetta, ma sono rimasti stabili a 308 milioni per la coppa. Discreta la situazione per il salame, relativamente al quale, al +1% in quantità (111.500 tonn.) ha fatto riscontro un fatturato invariato (921 milioni di euro). Marcata la ripresa per lo speck, sia nella produzione (29.500 tonn. per in +6%), sia nel valore (292 milioni di euro per un +6,6%).

Il 2010, è stato un anno altalenante per la bresaola: le quantità prodotte sono leggermente salite a 15.800 tonn. (+0,6%) per un valore di 243 milioni di euro (+3,6%). Sul salume continuano a pesare le difficoltà di approvvigionamento di materia prima uniforme adatta a divenire buona bresaola e l'aumento sensibile del costo della stessa, quest'ultimo solo in parte scaricato sul prezzo di vendita.

2010-2009 Produzione, saldo commerciale e disponibilità al consumo

Valori espressi in migliaia di tonnellate

	Produzione	Saldo**	Disponibilità al consumo*	Var. % 10/09	Ripartizione %	Consumo procapite kg
Prosciutto cotto	286,1	3,1	283,0	3,7	24,8	4,7
Prosciutto crudo	297,4	45,6	251,8	4,8	22,1	4,2
Mortadella e Wurstel	242,6	16,4	226,2	0,4	19,9	3,8
Salame	111,5	17,8	93,7	-0,8	8,2	1,6
Bresaola	15,8	2,3	13,5	-1,9	1,2	0,2
Altri salumi	267,8	-3,1	270,9	4,7	23,8	4,5
Totale	1.221,2	82,1	1.139,1	3,1	100,0	18,9
Carne in scatola	18,5	0,5	18,0	-1,5	1,6	0,3

Fonte: elaborazione ASS.I.CA

* Disponibilità al consumo = produzione - saldo al netto delle variazioni delle scorte

Saldo = esportazioni - importazioni

La ripartizione % della carne in scatola è calcolata sul totale salumi + carne in scatola

Il fatturato dei salumi ha fatto registrare un notevole miglioramento: 7.928 milioni di euro (+4,3%), dovuto quasi esclusivamente all'aumento della produzione (mediamente i prezzi medi dei prodotti sono aumentati di appena lo 0,3%). Tale modesto incremento si è giustificato con il contenimento dei costi di acquisto della materia prima, ma soprattutto con l'ulteriore aumento della produttività che ha permesso di fronteggiare parte degli incrementi dei costi derivanti da energia, lavoro, trasporti, e spese varie. Nel complesso, un anno buono sul versante dell'export, della produzione e dei consumi interni, ma ancora non positivo su quello della redditività che, nel migliore dei casi, è rimasta sui bassi e preoccupanti livelli del 2009. Il consumo nazionale di carne suina fresca e trasformata, è ammontato nello scorso anno a 1,936 milioni di tonn., con un incremento del 4% rispetto a quello del 2009. Il consumo annuo pro-capite, considerato anche l'incremento della popolazione residente in Italia, si è portato sui 32,1 chilogrammi.

Sulla base dei dati di consumo, nel 2010 la dinamica del comparto carni suine fresche, ha ancor più rafforzato il già buono trend di crescita del 2009, con un incremento del 5,4%. In sostanza, la carne suina ha potuto sfruttare con successo il vantaggio derivato dal prezzo (sostanzialmente sugli stessi livelli contenuti dell'anno precedente), in particolare nei confronti di quello della concorrente carne bovina (da due anni in costante aumento). È evidente che la fase di

indebolimento del potere di acquisto dei consumatori dei Paesi sviluppati ha avuto la sua importanza nelle scelte di acquisto, ma è indubbio che la carne suina ed i prodotti da essa derivati, oltre al fattore prezzo, oggi possono contare su un'immagine migliore di quella del passato, soprattutto dal punto di vista nutrizionale, di sicurezza igienico-sanitaria e di qualità organolettica.

Il consumo annuo pro-capite di carne fresca è salito a 13,2 chilogrammi (797.000 tonn.), quantitativo che le ha permesso di superare il 23% di incidenza sul consumo complessivo delle carni fresche, quest'ultimo in leggera contrazione per il terzo anno consecutivo (stimato vicino ai 58 kg, contro i circa 24 kg dei trasformati).

Le carni in scatola, hanno subito una ulteriore contrazione, sia nelle quantità prodotte (18.500 tonn. per un -2,6%), sia nei consumi interni (18.000 tonn. per un -1,1%). L'export, ha registrato una flessione significativa, scendendo a 10.612 tonn. (-9,4%) per un valore di 20,7 milioni di euro (+0,8%), così come l'import che è diminuito a 10.078 tonn. (-8%) per un valore di 55,1 milioni di euro (+13,1%). Per l'industria di trasformazione delle carni bovine, quindi, un anno ancora difficile, causa il perdurare dei più alti prezzi di vendita rispetto ai prodotti concorrenti e le difficoltà economiche dei consumatori italiani. Per la bresaola l'export (2.441 tonnellate con un +10,9%) è stato determinante per impedire alla produzione una contrazione, mentre per la carne in scatola sono state le minori importazioni a contenere la flessione della produzione.

In merito alla componente complessiva dei salumi, la disponibilità totale per il consumo nazionale è stata nel 2010 di 1.139 milioni di tonn. (al netto del saldo import-export e scorte), ripartendosi sulla popolazione secondo il dato medio di 18,9 chilogrammi procapite, contro i 18,4 dell'anno precedente.

Rispetto al 2009 i consumi di salumi hanno osservato una ripresa significativa (+3,1%) che, nella sua entità, fa ricordare al settore il periodo d'oro di diversi anni fa.

Alla base dell'ottimo risultato, certamente la stabilità - in diversi casi anche diminuzione - dei prezzi di vendita, ma anche l'aver saputo proporre prodotti che il consumatore ha dimostrato di apprezzare, oltre che per la qualità, anche per il semplificato utilizzo. Per quanto riguarda il consumo delle varie tipologie di prodotto, i prosciutti crudi hanno messo in evidenza, rispetto all'anno prima, un inaspettato considerevole incremento della domanda (+4,8%), salendo a 251.800 tonn. Da rilevare che a beneficiare di tale importante aumento della domanda sono stati soprattutto i prodotti non marchiati, derivati da materia prima nazionale ed estera. Evidentemente il consumatore italiano li ha trovati vantaggiosi nel rapporto qualità prezzo. Molto buono anche l'andamento dei consumi interni del prosciutto cotto che si sono portati sulle 286.100 tonn. (+3,7%). Per quest'ultimo prodotto, molto dinamici, si sono manifestati gli scambi, con le importazioni cresciute del 14% e le esportazioni del 10%. Buona la domanda interna per la voce "altri salumi" (+4,1% per 270.900 tonn.), mentre discreto è risultato il consumo di mortadella e wurstel, cresciuti complessivamente dello 0,4% per 226.200 tonn. In flessione, anche se contenuto, il consumo di salame: 93.700 tonn. con un -0,8%.

La struttura dei consumi interni vede sempre il prosciutto cotto al primo posto con una quota pari al 24,8% del totale dei salumi (era del 24,7% nel 2008), seguita da quella del prosciutto crudo che sale di alcuni decimali al 22,1%, mentre scendono quelle del salame (8,2%) e di mortadella/wurstel (19,9%). Passa invece al 23,8% il consumo nazionale degli altri tipi di salumi.

Export

Le esportazioni italiane di salumi hanno stabilito nel 2010 un nuovo record.

Secondo i primi dati diffusi da Istat, infatti, durante lo scorso anno le nostre spedizioni di salumi hanno superato le 124.500 tonnellate (+13,2%) e raggiunto i 972,4 milioni di euro (+13,2%). Un risultato considerevole che conferma, dopo la straordinaria performance maturata a dispetto della crisi economica nel 2009, la capacità delle aziende del comparto di competere e vincere sui mercati internazionali. Il tasso di crescita dell'export del settore ancora una volta si è collocato sopra quello dell'industria alimentare nel suo complesso (+10,5%) e poco al di sotto di quello dell'industria in generale (+16,4%) che, però, ha beneficiato dell'effetto rimbalzo dovuto alla pesante perdita del 2009. A fronte di questo trend molto positivo delle esportazioni, si è registrato un contenuto aumento delle importazioni. L'attivo commerciale del settore ha evidenziato un ulteriore sostanziale miglioramento, arrivando a 811,6 milioni di euro dai 700,9 del 2009 (+15,8%).

I principali prodotti

Volano delle esportazioni di salumi nel 2010 sono state senza dubbio le spedizioni di **prosciutti crudi stagionati, coppe culatelli e speck**, arrivate a superare complessivamente le 53.900 tonn. e 504,5 milioni di euro (+10,3% in quantità e +11,6% in valore). Un risultato notevole, soprattutto se si considera che la categoria rappresenta il 43,3% del totale delle nostre esportazioni in quantità e il 51,9% in valore, che non ha beneficiato di alcun effetto rimbalzo avendo registrato un incremento nel difficile 2009 e che è la più esposta alla concorrenza di prodotti analoghi di Paesi come Francia e Spagna. Il saldo commerciale ha evidenziato un ulteriore importante incremento, arrivando a circa 470 milioni di euro dagli oltre 420 del 2009 (+11,8%).

2010-2009 - Esportazione salumi

Valori espressi in tonnellate e migliaia di euro

	Export 2010		Var.% 2010/2009	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore
Prosciutti crudi e speck	53.908	504.524	10,3	11,6
Mortadelle e Würstel	27.174	93.899	15,9	16,1
Salami e salsicce	22.601	209.676	14,2	14,6
Prosciutti cotti	10.741	72.562	10,0	10,4
Pancette stagionate	3.999	26.810	38,8	34,1
Bresaole	2.441	40.510	10,9	8,5
Carni suine salate in salamoia	1.089	7.502	104,6	45,3
Spalle cotte	577	2.478	-9,7	4,8
Altri salumi	2.000	14.422	3,2	11,6
Totale salumi	124.529	972.383	13,2	13,2

Fonte: elaborazione ASS.I.CA. su dati ISTAT

All'interno della categoria si è registrato un importante aumento sia delle esportazioni di prodotti in osso, tornati a crescere dopo 4 anni di flessioni, sia di quelli disossati.

Considerando l'insieme delle due voci doganali, hanno mostrato un andamento davvero brillante sia gli invii verso i Paesi comunitari (+8,3% in quantità, +9,3% in valore), sia quelli verso i Paesi terzi (+18,3% in quantità, +20% in valore).

All'interno della UE, con riferimento alle quantità, hanno evidenziato un ottimo trend le spedizioni verso la Francia, trainate dalla straordinaria ripresa della domanda di prodotti in osso, quelle verso la Germania, il Belgio il Regno Unito.

Fra i Paesi extra UE considerevole aumento delle esportazioni verso gli USA che, con oltre 3.800 tonn., si sono attestate ben al disopra dei già buoni livelli precrisi del 2008. Molto buono anche il trend evidenziato dalle spedizioni verso Croazia, Svizzera, Giappone e Argentina.

Importante aumento a due cifre per il secondo anno consecutivo per **mortadella e wurstel**, le cui esportazioni sono arrivate a sfiorare le 27.200 tonnellate (+15,9%) per un valore di 93,9 milioni di euro (+16,1%).

Grazie a questo risultato e al contemporaneo arretramento dell'import il saldo commerciale ha evidenziato un notevole miglioramento balzando a 61,3 milioni di euro dai 47 del 2009 (+30,3%).

Gli scambi con i partner comunitari hanno mostrato un incremento del +13,3% in quantità e del +13,8% in valore, quelli verso i Paesi terzi del +22% in quantità e del +24% in valore.

All'interno della UE da sottolineare le importanti conferme di Francia, Regno Unito, Austria e Spagna

Fra i Paesi terzi, sono risultati molto interessanti gli incrementi di Croazia, Svizzera, USA e Libano.

Brillante anche l'andamento delle esportazioni di **salami**. Trainate soprattutto dalla domanda comunitaria, le spedizioni di questi prodotti hanno raggiunto la soglia delle 22.600 tonnellate (+14,2%) per un valore di 209,7 milioni euro (+14,6%).

Analogamente alle esportazioni sono risultate in sostenuto aumento anche le importazioni. Nonostante questo incremento dell'import, il saldo commerciale ha registrato un miglioramento del 14,6%, arrivando a 188,9 milioni di euro. Con riguardo ai mercati di destinazione da sottolineare l'ottimo risultato degli scambi intracomunitari cresciuti del 15,2% in quantità e del 15% in valore.

All'interno della UE brillante recupero, dopo la contrazione del 2009, delle spedizioni verso la Germania, nostro principale partner commerciale. Bene le esportazioni verso il Regno Unito e quelle verso l'Austria, saldamente al quarto posto. Nel corso dell'anno, grazie ad un incremento del +16,2% è risalita al quinto posto nella classifica dei destinatari la Francia, che ha scavalcato il Belgio.

Decisamente positivo anche il risultato di mercati extra UE (+8,3% in quantità e +12,8% in valore), nonostante l'esistenza di limitazioni di tipo igienico sanitario che impediscono l'accesso di questi prodotti a diversi importanti mercati. Molto buone, in particolare, sono risultate le performance verso Svizzera e Giappone.

2010 ottimo per l'export di **prosciutto cotto**. Nel complesso dei dodici mesi le spedizioni di questi prodotti hanno raggiunto quota 10.740 tonn. (+10%) per un valore di 72,6 milioni di euro (+10,4%).

Parallelamente all'aumento delle esportazioni nel 2010, come era già accaduto nel 2009, si è registrato un sostenuto incremento delle importazioni. Il miglioramento delle esportazioni, tuttavia, ha decisamente sopravanzato la crescita delle importazioni e l'attivo commerciale, dopo la flessione del 2009, è tornato a evidenziare un incremento del +10,8% arrivando a 37,5 milioni di euro.

Fondamentale per il raggiungimento di questo risultato è stata ancora una volta la domanda dei partner comunitari cresciuta dell'8,2% in quantità e del 7,8% in valore. Un contributo molto positivo è arrivato, però, anche dagli ordini dei

Paesi terzi che con 943 tonn. (+34,3%) per 7,4 milioni di euro (+39,4%) hanno più che recuperato la flessione del 2009. All'interno della UE hanno mostrato un andamento positivo tutte le principali piazze di riferimento: Francia, Germania, Austria, Regno Unito e Spagna.

Fra i Paesi terzi spicca l'incremento delle esportazioni verso gli USA arrivate a 335 tonn. per 1,9 milioni di euro, un risultato che premia gli sforzi fatti dalle aziende per rilanciare i consumi di questo prodotto oltreoceano.

Incremento notevole anche per le esportazioni di **pancetta stagionata**, attestatesi a 4.000 tonn. (+38,8%) per 26,8 milioni di euro (+34,1%). Un risultato importante, questo, che si somma a quelli già rilevanti del biennio precedente.

A fronte di questo aumento dell'export e della riduzione dell'import il saldo commerciale è passato da 15,1 a 23,3 milioni di euro (+54,6%). Determinante per il raggiungimento di questa performance è stato lo straordinario incremento della domanda austriaca a cui si sono sommati anche gli aumenti più o meno rilevanti nelle spedizioni verso tutti gli altri principali mercati di riferimento. Decisamente brillante anche il risultato dei Paesi terzi, cresciuti complessivamente di 48,8 punti percentuali in quantità e 36,8 in valore grazie all'aumento delle esportazioni verso il Giappone.

Importante performance nel 2010, infine, per le esportazioni di **bresaola**, che con un +10,9% hanno raggiunto il traguardo delle 2.440 tonn. per un valore di 40,5 milioni di euro (+8,5%).

A fronte di questo miglioramento dell'export, le importazioni si sono drasticamente ridotte, scendendo a 178 tonn. dalle 306 del 2009 (-41,8%) per un valore di 1,2 milioni di euro (-26,3%). Il saldo commerciale è migliorato del 10,1%.

Nel corso dei dodici mesi hanno evidenziato un trend decisamente positivo le esportazioni verso i principali mercati comunitari arrivate complessivamente a sfiorare le 1.900 tonnellate (+25,1%) e i 30,5 milioni di euro (+19%).

All'interno della UE brillanti sono risultate le performance di Francia, divenuta primo mercato di destinazione, Germania e Regno Unito, rispettivamente al terzo e quarto posto. Segno, questo, che almeno sui mercati comunitari il prodotto sta continuando a recuperare le posizioni perse in precedenza a causa dell'aumento dei prezzi di vendita resosi necessario a seguito del notevole incremento dei costi della materia prima.

È risultato, invece, ancora in flessione il trend degli invii verso i Paesi terzi. Il -19,5% in quantità e il -14,3% in valore è essenzialmente riconducibile al calo della Svizzera, scesa al secondo posto nella classifica dei mercati serviti.

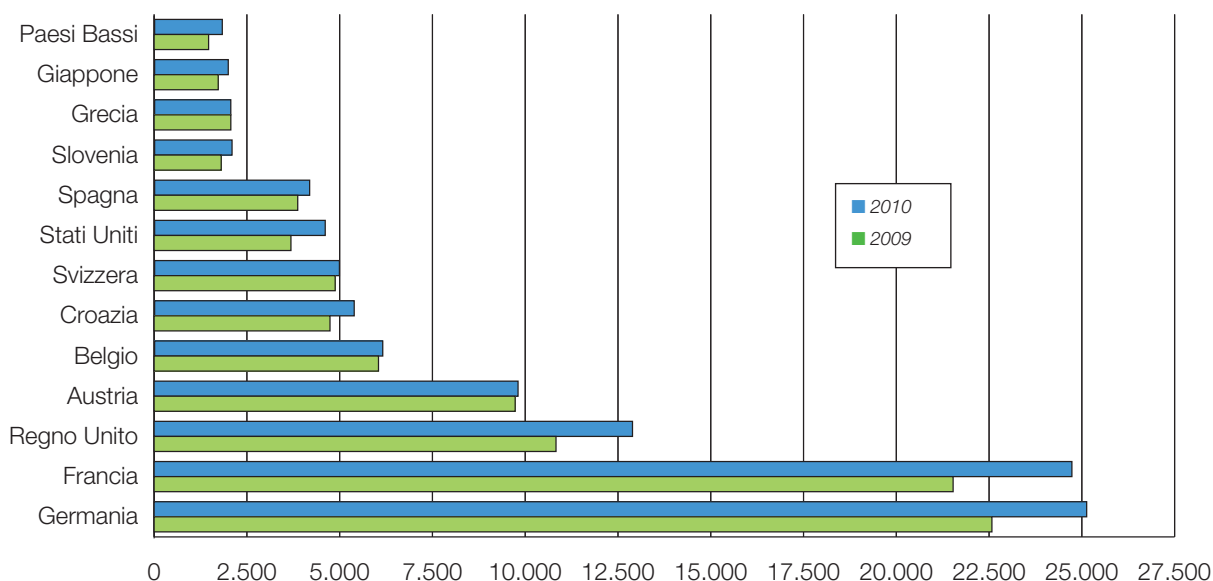
I principali mercati di destinazione

L'eccezionale crescita delle esportazioni è stata senza dubbio frutto dell'ottimo andamento delle esportazioni verso i Paesi dell'Unione europea, nostri tradizionali mercati di riferimento, ma ha beneficiato anche dell'eccezionale aumento di quelle verso i Paesi extra UE.

Gli scambi **intracomunitari**, hanno mostrato un andamento molto sostenuto nel corso dell'intero anno arrivando a

2010-2009 - Principali Paesi di destinazione dei salumi italiani

Valori espressi in tonnellate



Fonte: elaborazioni ASS.I.CA. su dati ISTAT

raggiungere la cifra record di 98.320 tonnellate dalle 87.710 del 2009 (+12,1%) per un fatturato di 765,8 milioni di euro (+12,1%).

All'interno del mercato unico, grazie a una diffusa ripresa della domanda per tutte le principali categorie di salumi, hanno evidenziato un ottimo trend tutti i mercati più importanti.

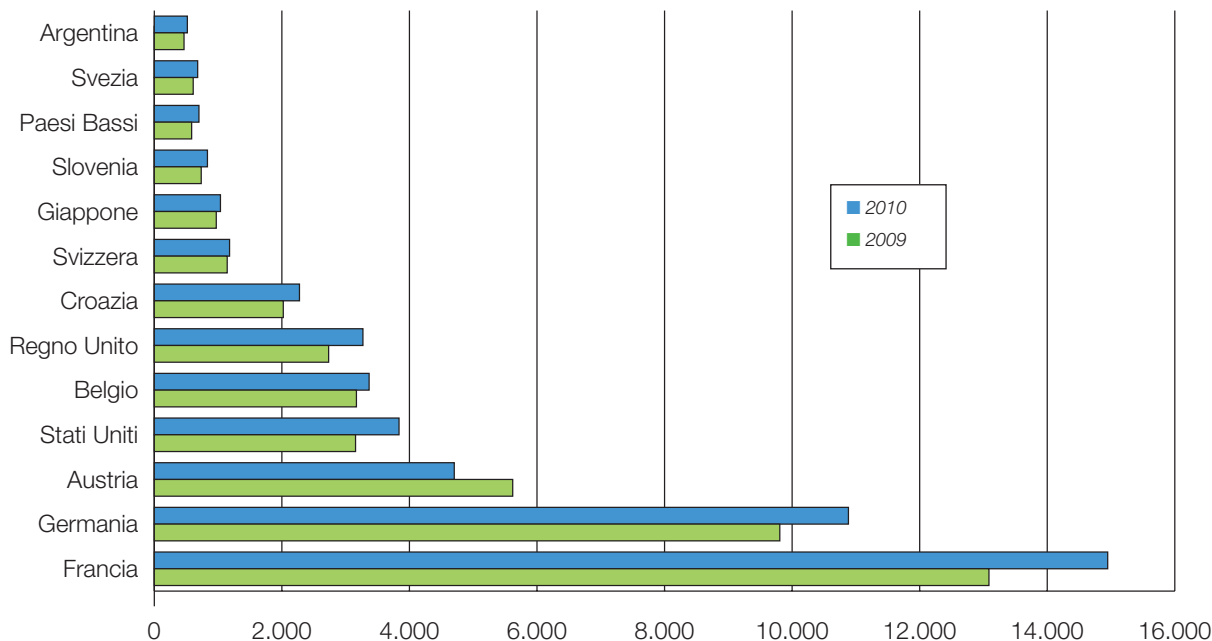
Brillante il risultato della Germania, primo mercato di destinazione. Trainate dalla domanda di prosciutti crudi e salami, le nostre esportazioni di salumi hanno raggiunto quota 25.130 tonn. (+11,3%) per 221,8 milioni di euro (+18,4%).

Molto buono anche il trend delle spedizioni verso la Francia attestatesi sulle 24.730 tonn. (+14,9%) e i 181,4 milioni di euro (+14,2%). Un aumento, questo, essenzialmente riconducibile alla ripresa degli invii di prosciutti in osso e di insaccati cotti. In sostenuta crescita gli invii verso il Regno Unito (+19% per 12.890 tonn. e +7,5% per 118,9 milioni di euro) cui hanno contribuito notevolmente gli incrementi di prosciutti salami e soprattutto insaccati cotti.

Nonostante le difficoltà mostrate nell'arco dei 12 mesi, hanno chiuso con un risultato lievemente crescente anche le esportazioni verso l'Austria (+0,8% per 9.800 tonn. ma -1,4% in valore, sceso a 59,6 milioni di euro). Sulla performance verso questo Paese ha indubbiamente pesato il confronto con il buon risultato del 2009, ma soprattutto ha inciso il pesante ridimensionamento della domanda di prosciutti crudi e speck, solo parzialmente compensato dalla crescita degli altri salumi, in particolare pancette.

2010-2009 - Andamento export prosciutto crudo

Valori espressi in tonnellate



Fonte: elaborazioni ASS.I.CA. su dati ISTAT

Trend positivo anche per le esportazioni verso il Belgio (+1,7% in quantità e +3,2% in valore).

Archiviato il difficile 2009, nel 2010 sono tornati ad aumentare gli invii verso la Spagna (+8% per circa 4.200 tonn. e +13,3% per 17,3 milioni di euro). Decisiva per questo risultato è stata la costante crescita, iniziata nel secondo trimestre, degli ordinativi di prosciutti crudi, salami e prosciutti cotti.

Buone, infine, sono risultate anche le performance di Slovenia e Malta.

2010 molto positivo anche per gli scambi con i **Paesi extra UE**.

Grazie al recupero mostrato dal commercio internazionale e favoriti dai movimenti dei cambi, gli invii dei nostri prodotti hanno superato il traguardo delle 26.200 tonn. (+17,3%) e i 206,6 milioni di euro (+17%).

Nel corso dell'anno molto dinamiche sono risultate le spedizioni verso la Croazia, salita con 5.400 tonn. (+13,5%) al primo posto fra i mercati extra UE di destinazione, davanti a Svizzera e Stati Uniti. Un risultato, questo, che si è limitato alla performance in quantità. La domanda croata, condizionata dalla bassa disponibilità di reddito, ha riguardato, infatti, un fatturato di soli 15,9 milioni di euro (+11%) e ha continuato a indirizzarsi essenzialmente verso mortadella e würstel e prosciutti crudi stagionati.

In termini di fatturato, invece, la classifica delle principali piazze di riferimento è rimasta stabile con la Svizzera al primo posto seguita da USA, Giappone e Croazia.

Parallelamente all'aumento delle spedizioni verso la Croazia sono tornate a crescere a un ritmo davvero eccezionale le esportazioni verso gli USA. Grazie al miglioramento della congiuntura macroeconomica, gli invii verso gli USA hanno toccato quota 4.597 tonn. (+24,7%) per un valore di 48,5 mln di euro (+25,1%). Una performance, questa, che non soltanto ha compensato l'inevitabile perdita del 2009, ma che ha consentito ai nostri prodotti di conquistare una quota mai raggiunta prima.

Risultato positivo, ma con qualche ombra, anche per le esportazioni verso la Svizzera. Con arrivi di salumi italiani per 4.980 tonnellate (+2,1%) e circa 68,9 milioni di euro (+8,4%) il Paese si è infatti attestato al secondo posto fra i mercati extra UE di destinazione con riguardo alle quantità e ha mantenuto il primo con riferimento ai valori. A penalizzare questo mercato è stato essenzialmente il ridimensionamento della domanda di bresaola escludendo la quale l'aumento dell'export sarebbe stato decisamente più importante, grazie soprattutto alla performance evidenziata dai salami.

Ottimi, infine, i risultati di tutti gli altri mercati significativi: Giappone, Libano, Federazione Russa, Bosnia Erzegovina e, Canada.

Import

La ripresa del commercio internazionale nel corso del 2010 non sembra aver invece favorito particolarmente le importazioni di salumi.

Nel complesso dei dodici mesi, secondo ISTAT, i prodotti della salumeria inviati verso l'Italia sono saliti a circa 42.430 tonn. dalle 40.900 del 2009 (+3,8%) per un valore di 160,8 milioni di euro (+1,5%). Incrementi questi che, soprattutto con riferimento al fatturato, si attestano al di sotto anche di quelli del 2009, anno della recessione.

I principali prodotti

Prosciutti crudi e speck, dopo la timida ripresa mostrata nel 2009, sono tornati a mostrare un andamento negativo. I quantitativi arrivati nel corso dell'anno sul nostro territorio sono scesi a 8.260 tonn. (-2,9%) dalle oltre 8.500 del 2009, un livello ben lontano dal massimo raggiunto nel 2006, quando le nostre importazioni di prosciutti avevano superato le 12.500 tonn. A seguito di questa flessione, la quota sul totale della categoria è scesa al 19,5% dal 20,8% dell'anno precedente. A fronte di questo decremento in quantità, il valore degli arrivi di prosciutti ha registrato una accelerazione salendo a 34,7 milioni di euro dai 31,8 del 2009. La flessione evidenziata dalla categoria è essenzialmente ascrivibile all'ulteriore calo dell'Austria (-20,8%) comunque nostro primo fornitore con oltre 3.900 tonn. Una contrazione, questa, non completamente compensata dagli aumenti di tutte le altre principali piazze in particolare Germania e Spagna.

In forte recupero anche le importazioni da Paesi Bassi e Francia. Nel complesso dei dodici mesi, le voci doganali componenti la categoria hanno mostrato un andamento opposto, ma a differenza di quanto rilevato nel recente passato, si è assistito ad un recupero degli invii di prodotti in osso (+158%) e ad una flessione di quelli disossati (-8,5%). I prodotti in osso sono così arrivati a 727 tonn. dalle 282 tonn. del 2009, mentre i prodotti disossati sono scesi a 7.500 tonn. dalle 8.230 dei dodici mesi precedenti. A determinare la ripresa degli arrivi dei prodotti in osso sono state le spedizioni da Francia e Paesi Bassi, mentre per i prodotti disossati fondamentale è stato il calo austriaco.

Gli insaccati cotti sono risultati in contrazione per il secondo anno consecutivo. Nella media dell'anno le spedizioni di questi prodotti verso l'Italia hanno registrato una lieve flessione in quantità (-1,4% per 10.750 tonn.) e un calo più consistente in valore (-3,6% per 32,6 milioni di euro). Il loro peso sul totale dei prodotti importati è, così, sceso al 25,3% dal 26,7% del 2009.

Le contrazioni negli arrivi di würstel dalla Germania (-17,6%), nostro principale mercato di approvvigionamento per questi prodotti, e dalla Spagna (-25,1%), scesa dal secondo al quarto posto, non sono state, infatti, compensate dagli incrementi registrati da tutti gli altri principali mercati, soprattutto Romania, balzata al secondo posto, e Austria stabilmente al terzo posto.

I prosciutti cotti, per il terzo anno consecutivo hanno messo a segno un ottimo risultato.

Nel complesso del 2010, infatti, gli arrivi di questo prodotto nel nostro Paese hanno superato le 7.680 tonn. (+14%) e i 35,1 milioni di euro (+9,8%). La quota di tali prodotti sul totale dell'import è salita al 18,1% dal 16,5% del periodo precedente.

A determinare questa performance sono stati gli incrementi evidenziati da tutti i principali Paesi di provenienza. Buono è risultato ancora il trend delle spedizioni dalla Polonia principale mercato di approvvigionamento con una quota del 51%. Le spedizioni da questo Paese, dopo gli ottimi incrementi del biennio precedente, hanno mantenuto un buon passo arrivando a superare le 3.900 tonn. (+10,6%) e i 17 milioni di euro (+8%). Grazie a questo aumento il Paese ha consolidato ancora di più la propria leadership fra i nostri fornitori sia in termini di quantità sia in termini di fatturato.

Positivo, ma non brillante anche il risultato della Germania che con 2.150 tonn. e oltre 12 milioni di euro, ha evidenziato per il quinto anno consecutivo una crescita delle proprie spedizioni. Sono risultati in aumento anche gli arrivi dalla Francia, dal Belgio, e dalla Spagna. In difficoltà, invece, sono apparse ancora, le spedizioni dalla Austria (-12,7%).

In forte recupero sono apparsi nell'arco dei dodici mesi gli arrivi di **salami**, che con un +24,9% in quantità e un +14,5% in valore, sono arrivati a sfiorare le 4.800 tonn. e 20,7 milioni di euro. Grazie a questo risultato la quota sul totale di questa categoria è salita all'11,3% dal 9,4% dei dodici mesi precedenti. Fondamentali per questo risultato sono stati gli incrementi evidenziati da tutti i principali mercati di riferimento che hanno più che compensato la contrazione evidenziata, per il secondo anno consecutivo, dalla Germania (-9,8%).

Ottime sono state le performance di Spagna e Romania le cui esportazioni verso l'Italia sono più che raddoppiate, cui si sono aggiunti il più che positivo risultato di Francia e quello buono dell'Austria.

Sono risultate invece in aumento, dopo le flessioni registrate nei quattro anni precedenti, le importazioni delle **carni suine salate o in salamoia**: +8,3% in quantità per oltre 3.700 tonn. e +3,0% in valore per 13,7 milioni di euro. Nonostante questo incremento, la categoria sembra continuare a soffrire la concorrenza di altri salumi di migliore qualità offerti, ancora a prezzi vantaggiosi.

Decisiva per la dinamica delle carni suine salate o in salamoia è stata la ripresa degli arrivi dalla Francia, principale fornitore con una quota del 93,8%. Fra gli altri mercati di provenienza, progressi sono stati, registrati, anche, da Spagna e Paesi Bassi, mentre in contrazione sono risultati gli arrivi dalla Germania.

Nel corso del 2010, infine, hanno perso posizioni rispetto ai dodici mesi precedenti gli arrivi delle **pancette stagionate**, scesi 1.150 tonn. dalle 1.400 tonn. 2009 (-18,3%) per un valore di 3,5 milioni di euro (-28,7%). Una flessione, questa, che sconta il confronto con un buon 2009 e sembra essere un fisiologica e di assestamento dopo la crescita eccezionale del 2007. A determinare questo risultato sono state le flessioni evidenziate da Francia e Germania, solo parzialmente compensate dall'eccezionale aumento delle importazioni dall'Austria divenuto secondo mercato di provenienza davanti alla Germania.

I Paesi fornitori

Gli arrivi di salumi nel nostro Paese hanno riguardato, ancora una volta, quasi esclusivamente merci comunitarie (99,8%). All'interno del mercato unico, analogamente a quanto accaduto nei due anni precedenti, i maggiori incrementi negli invii verso il nostro territorio sono stati evidenziati dai Paesi di più recente adesione (+23,8%), mentre i Paesi di meno recente adesione, dopo due anni di flessioni, hanno chiuso con un modesto +1,2% in quantità e un -1% in valore.

Fra i membri della UE "storici", hanno mostrato una dinamica molto positiva Francia, Spagna, Belgio e Paesi Bassi, mentre sono risultate in flessione Germania e Austria.

La **Germania**, nonostante sia rimasta saldamente in testa alla classifica dei nostri fornitori, ha visto nel corso del 2010 le proprie spedizioni ridursi a 16.190 tonn. dalle 18.140 del 2009 (-10,8%), per un valore di 62,6 milioni di euro (-15,6%).

A causa di questa pesante flessione la quota tedesca sul totale si è ridotta al 38,2 % dal 44,4% dell'anno precedente. Decisive per questo risultato sono state le contrazioni di insaccati cotti, salami e pancette.

Gli insaccati cotti, punta di diamante dell'export tedesco, hanno registrato una vera e propria debacle, scendendo a circa 6.700 tonn. dalle 8.100 del 2009, per 21 milioni di euro (-20,7%) con una riduzione della propria quota sul totale dei salumi esportati dalla Germania di circa 4 punti percentuali. Negativo, per il secondo anno consecutivo, è risultato anche il trend degli invii di salami a cui si è aggiunto anche il significativo calo delle spedizioni di pancette.

Sono risultate positive, invece, le spedizioni di prosciutti crudi, tornate a crescere dopo un 2009 non favorevole e quelle di prosciutti cotti.

2010 negativo anche le importazioni dall'**Austria**, scese a poco più di 5.700 tonn. dalle 6.200 del 2009 (-7,9%). A fronte di questa contrazione si è registrato, però, un lieve miglioramento del fatturato salito a quasi 20,8 milioni di euro (+0,4%).

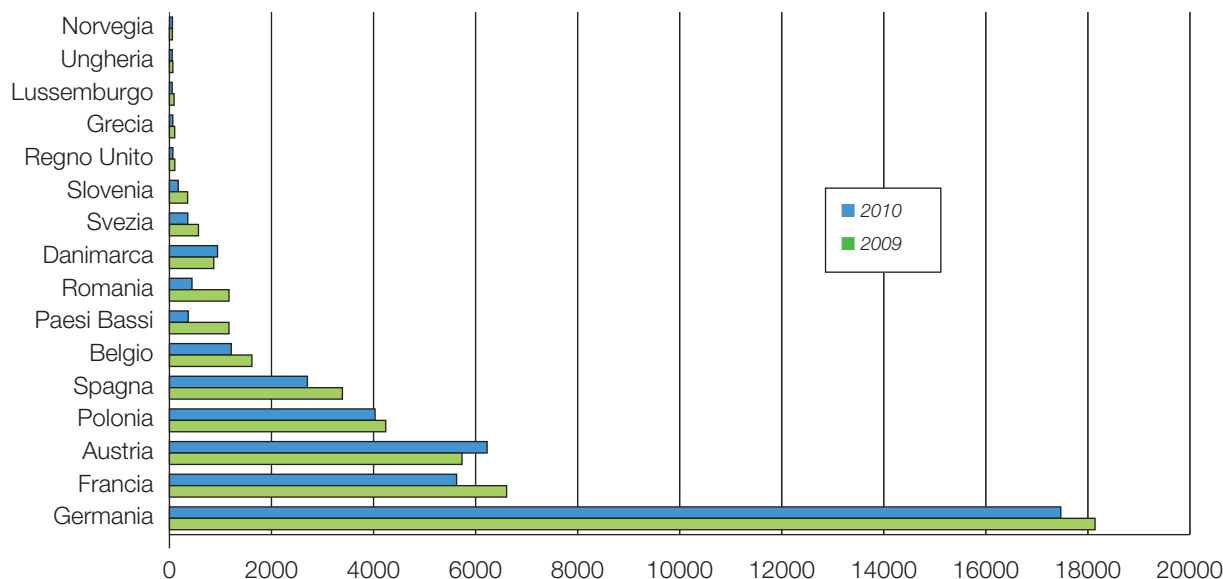
Il Paese, a causa di questa, flessione, è scivolato nuovamente al terzo posto nella classifica dei fornitori dietro a Germania e Francia. Il risultato austriaco ha rispecchiato essenzialmente la contrazione degli arrivi di prosciutto crudo disossato e, soprattutto, speck (-21%), in seguito alla quale la quota di questa categoria sul totale delle spedizioni austriache è scesa di ben 12 punti percentuali. È proseguito, inoltre, il declino iniziato nel 2009 degli arrivi di prosciutti cotti (-12,7%).

Sono, invece, tornate a crescere le spedizioni di insaccati cotti balzati a 740 tonn. dalle 504 dei dodici mesi precedenti, cui si sono aggiunti gli importanti incrementi di salami e pancette.

Dopo due anni di flessioni hanno evidenziato una crescita le importazioni dalla **Francia**, arrivate a 6.600 tonn. (+17,4%) per un valore di 22,9 milioni di euro (+6,3%). Il Paese, grazie a questo risultato, è tornato ad occupare la seconda posizione fra i nostri fornitori a scapito dell'Austria. In aumento sono risultati gli arrivi in Italia di tutti i principali salumi francesi. Alle brillanti performance di prosciutti crudi (in particolare in osso) e degli insaccati cotti e al buon risultato delle carni di suino salate o in salamoia, che hanno iniziato a recuperare le flessioni degli anni precedenti, si sono aggiunti, infatti,

2010-2009 - Principali Paesi di provenienza dei salumi

Valori espressi in tonnellate



Fonte: elaborazioni ASS.I.CA. su dati ISTAT

gli ulteriori progressi dei salami e dei prosciutti cotti.

Risultato positivo anche per le importazioni dalla **Spagna**, balzate a 3.390 tonn. (+25,4%) per 17,4 milioni di euro (+59%). Nonostante questo incremento, il Paese non ha migliorato la propria posizione nella classifica dei fornitori, rimanendo al quinto posto dietro alla Polonia. Determinanti per il risultato del Paese sono stati l'ulteriore importante incremento degli arrivi di prosciutti crudi, arrivati a quota 1.360 tonn. e quello dei salami balzati a 985 tonn.

Trend negativo per il secondo anno consecutivo, invece, per gli insaccati cotti scesi a 613 tonn.

Nel corso del 2010 hanno recuperato le posizioni perse nel biennio precedente gli arrivi dai **Paesi Bassi**, saliti a 1.167 tonn. dalle 368 tonn. dell'anno precedente per un valore di circa 3,1 milioni di euro. Il Paese ha così recuperato 2 posizioni nella classifica dei fornitori risalendo al settimo posto dal nono occupato in precedenza. In netta ripresa sono apparse anche le importazioni dal **Belgio**, saldamente al sesto posto fra i mercati di provenienza, con 1.616 tonn. per 3,5 milioni di euro.

Ha chiuso in flessione, infine, la **Danimarca** con 869 tonn. (-7,8%) per 2,3 milioni di euro (-3,2%).

Per quanto concerne i Paesi di più recente adesione, la notevole accelerazione registrata nelle spedizioni verso l'Italia è stata determinata anche nel corso del 2010 dalle ottime performance di Polonia e Romania e dalla ripresa, dopo il difficile 2009, degli invii dalla Slovenia.

La **Polonia** con 4.240 tonn. (+5,2%) per un valore di 18 milioni di euro (+4,8%) si è confermata al quarto posto nella classifica dei nostri fornitori. Un incremento, questo, ancora essenzialmente ascrivibile alle spedizioni di prosciutto cotto che, dopo gli importanti aumenti del biennio precedente, hanno messo a segno un ulteriore risultato positivo. In aumento sono apparsi anche gli arrivi da questo Paese di insaccati cotti e i salami, mentre hanno mostrato un calo le spalle cotte. Trend molto positivo anche per le importazioni dalla Romania (+163,4%) e per quelle dalla Slovenia (+106,4%).

In entrambi i casi decisivi per il risultato finale sono stati gli invii verso il nostro Paese di insaccati cotti.